

PAOLO GIUNTARELLI

## SPORT, TURISMO E AMBIENTE: RIPENSARE LO SVILUPPO LOCALE AI TEMPI DEL COVID-19

*Premessa.* – La pandemia attacca profondamente le radici dei nostri modelli di sviluppo. Attualmente lo Sviluppo locale veniva pensato come una declinazione della globalizzazione: pur ancorandosi all'identità, al luogo e al territorio, non poteva evitare di confrontarsi con la dimensione europea e globale. Oggi tale modello viene messo in discussione e si viene spinti rapidamente a ricostruire un modello di sviluppo a “circuito chiuso”, in cui produzione e consumo avvengono nello stesso luogo quasi riportandoci a forme di sovranismo autarchico: tutto ciò per non essere costretti a dipendere da una dimensione globale che non risponde più alle nostre necessità. La scorciatoia è quella di pensare al fallimento della globalizzazione, alla sconfitta delle reti e della cooperazione. Steve Schifferes ha affermato che

la globalizzazione economica avvenuta a partire dal 1950 ha trasformato l'economia mondiale; ha contribuito in enorme misura al miglioramento della qualità di vita, ma ha seguito un processo disomogeneo nel quale molti Paesi e molti individui hanno finito per rimetterci. La portata di questo processo va dal commercio di beni e servizi alla migrazione internazionale dei lavoratori, e più di recente alla finanza<sup>1</sup>.

Tuttavia ci sono almeno due aspetti che meritano di essere precisati. In primo luogo, se il coronavirus svilupperà una epidemia, questa non sarà né la prima né l'ultima che il mondo si trova ad affrontare. Rispetto al passato, il virus viaggia più rapidamente. Ciò non significa che sia più letale. Per esempio, l'influenza spagnola impiegò circa due anni (dal 1918 al 1920) a raggiungere la massima estensione e poi sparire, facendo nel frattempo circa 100 milioni di vittime. La cosiddetta peste nera fece la

---

<sup>1</sup> Schifferes S., <https://it.businessinsider.com/il-coronavirus-segnera-un-punto-di-svolta-per-la-globalizzazione-le-lezioni-della-storia-non-sono-incoraggianti/>.

sua comparsa in Cina nel 1346 e colpì il mondo conosciuto nel quinquennio successivo, causando la morte di circa 20 milioni di persone nella sola Europa (pari a circa un terzo della popolazione dell'epoca). Altre ondate di peste si ripresentarono nel corso del secolo, falciando ulteriormente la popolazione. Insomma: purtroppo, le malattie con un alto grado di trasmissibilità esistono da sempre. Oggi però la società è molto più pronta ad affrontare il virus, e lo è tanto di più in quei Paesi “ricchi” e industrializzati dei quali l'Italia tutt'ora fa parte. Abbiamo strumenti diagnostici, terapeutici e piani di intervento che in passato erano semplicemente impensabili, e che consentono di adottare le necessarie misure di prevenzione e mitigazione del rischio. Così come totalmente impensata era la possibilità di condividere pressoché in tempo reale i dati emersi in diversi Paesi e i risultati delle ricerche effettuati in ciascuno di esso. La maggior parte di questi progressi sono riconducibili proprio alla globalizzazione. Sono il libero mercato, l'innovazione tecnologia e la cooperazione economica globale che ci danno gli strumenti per prevenire dove possibile, contrastare dove necessario la diffusione del morbo. Nella versione più “estrema” della società chiusa (una versione che nessuno dei suoi sostenitori si azzarda a prendere seriamente), non ci sarebbe contagio possibile: semplicemente perché gli individui vivrebbero in società piccole, dove le interazioni sono limitate ai contatti faccia-a-faccia e le relazioni con altre comunità sono impossibili. Il contagio esiste perché esiste la vita associata, perché ci sono grandi conglomerati di esseri umani. La società aperta garantisce che tutti gli strumenti a disposizione – a partire dalla diffusione di informazione corretta e tempestiva – potranno essere sfruttati per combattere il coronavirus.

Il mondo quindi è chiamato oggi a scegliere fra due strade molto diverse:

- trovare un modo per imbrigliare la globalizzazione in modo da raggiungere uno scopo condiviso
- arretrare in un isolazionismo e un nazionalismo che determineranno il crollo dell'economia mondiale e accresceranno le tensioni internazionali.

*Sviluppo Sostenibile.* – A questo si aggiungono gli interventi sui media e sui blog nazionali e internazionali che si domandano come la pandemia

dovuta al Coronavirus cambierà il nostro mondo globalizzato, i nostri valori, le nostre preferenze, insomma le nostre vite e le scelte, individuali e collettive. Alcuni, in particolare, si domandano se essa rappresenterà uno stimolo al cambiamento dell'attuale modello di sviluppo nella direzione indicata dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, oppure se l'esigenza di affrontare i danni economici da essa indotti dovrà fare premio su tutte le altre esigenze, privilegiando la creazione di posti di lavoro senza preoccuparsi di aspetti ambientali o delle potenziali disuguaglianze che le ricette economiche classiche possono determinare. Ovviamente, la risposta a questa domanda dipende da molti fattori, tra cui la risposta delle autorità politiche alla crisi in atto. Recentemente l'ASviS<sup>2</sup> ha avviato una serie di riflessioni per contribuire a rispondere a tale quesito e oggi presenta le prime evidenze e una proposta, elaborata insieme al Forum Disuguaglianze e Diversità per migliorare gli strumenti di welfare all'insegna del motto dell'Agenda 2030 "Nessuno sia lasciato indietro". In primo luogo, è stata effettuata una valutazione qualitativa della crisi sull'andamento prevedibile degli oltre 100 indicatori elementari utilizzati per elaborare gli indici composti per i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile, pubblicati regolarmente dall'Alleanza e aggiornati al 2018 a febbraio scorso. La valutazione si concentra sugli effetti a breve termine della crisi (cioè nel corso del 2020), supponendo l'eliminazione delle attuali restrizioni alla mobilità delle persone e allo svolgimento delle attività economiche entro il mese di giugno. La valutazione è stata effettuata pesando e bilanciando diversi fattori, come la caratteristica dell'indicatore, il suo comportamento negli anni della crisi 2008-2009, ecc. Il risultato di questa simulazione è sintetizzato nel grafico seguente. Per i Goal 1 (povertà), 4 (educazione), 8 (condizione economica e occupazionale), 9 (innovazione), 10 (disuguaglianze) l'impatto atteso è largamente negativo mentre per i Goal 7 (sistema energetico), 13 (lotta al cambiamento climatico) e 16 (qualità della *governance*, pace, giustizia e istituzioni solide) ci si può aspettare un andamento moderatamente positivo. Per i Goal 6 (acqua e strutture igienico-sanitarie), 11 (condizioni delle città), 14 (condizioni degli ecosistemi marini) e 17 (cooperazione internazionale) nel 2020 l'impatto dovrebbe essere sostanzialmente nullo, mentre per i rimanenti cinque Goal l'impatto non è valutabile (NV): in alcuni casi, infatti, non è

---

<sup>2</sup> [https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/ValutazionecrisiFinal\\_def.pdf](https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/ValutazionecrisiFinal_def.pdf).

stato possibile immaginare una relazione chiara tra crisi e indicatore (NV), mentre in altri casi miglioramenti e peggioramenti tendono a compensarsi.

Fig. 1 – *Simulazione dell'impatto della crisi da Covid-19 sullo sviluppo sostenibile in Italia*



Fonte: Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

([https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/ValutazionecrisiFinal\\_def.pdf](https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/ValutazionecrisiFinal_def.pdf))

Questa analisi smentisce, una volta per tutte, l'idea che una crisi economica “faccia bene” allo sviluppo sostenibile come definito dall'Agenda 2030, nella cui impostazione sono comprese tutte le dimensioni dello sviluppo, quelle economiche, quelle sociali, quelle ambientali e quelle istituzionali. Inoltre, segnala la pervasività dell'impatto della crisi su dimensioni dello sviluppo sostenibile che nel dibattito di queste settimane passano in secondo piano. Di conseguenza, è opportuno che il disegno delle politiche pubbliche orientate a rispondere alla crisi sia realizzato tenendo presente tutte le dimensioni della sostenibilità, mentre nel caso dei recenti provvedimenti governativi, gran parte degli interventi possono essere ricondotti a misure di “Protezione” invece che di politiche che preven- gono, preparano, proteggono, promuovono e trasformano: si tratta infatti di provvedimenti con effetti limitati nel tempo per fronteggiare l'emergenza. Alcuni di questi (per esempio, didattica a distanza o lavoro agile) andrebbero poi resi continuativi per fronteggiare shock futuri e avviare un cambiamento nel senso della “resilienza trasformativa”, cioè di una reazione alla crisi che non faccia semplicemente tornare a dove eravamo qualche settimana fa, ma che cambi in meglio l'Italia, nell'ottica dello sviluppo sostenibile.

*Sport, Turismo e Ambiente.* – Sport, Turismo e Ambiente rappresentano tre matrici di questa dimensione che oggi entrano profondamente in crisi: sono frutto della globalizzazione, richiedono impegni collettivi, spostamenti geografici, costruzione di reti, relazioni sociali, tutto ciò che è stato messo in discussione al tempo del virus e che cambierà radicalmente. Ma proprio da loro è necessario partire per cercare di costruire un nuovo modello di sviluppo locale per il post pandemia. Cercare di immaginare come sarà la nostra vita sociale nel dopo coronavirus, simulando nel concreto le situazioni. Per rispondere alle domande che tutti ci stiamo ponendo tre saranno in tutti i casi gli ingredienti fondamentali. Innanzitutto, la definizione protocolli di sicurezza integrati per aree. Quindi l'uso di tecnologie, gestite attraverso una regia e sviluppate in modo semplice, perché tutti le comprendano. Infine, l'attività di informazione per arrivare al cosiddetto effetto *nudge*, che induce un comportamento automatico e positivo delle persone. analizziamo come questi tre fenomeni della nostra società sono stati attaccati e influenzati dallo stato pandemico.

*Sport.* – Il mondo agonistico segna il passo di fronte all'avanzata del Coronavirus. Fortemente penalizzati sia lo sport professionistico che quello amatoriale e di base. Il cosiddetto "ecosistema dello sport", infatti, in Italia coinvolge più di 14 milioni di persone tra atleti, praticanti, tecnici, dirigenti e ufficiali di gara, oltre a circa 800mila collaboratori sportivi. Come tutti gli altri comparti economici, anche lo sport ha subito un durissimo colpo a causa dello stop forzato che ha visto tutti i principali eventi rinviati o cancellati, come non accadeva dalla seconda guerra mondiale. Questo comporterà un danno enorme per l'intero "Sistema Paese": è stato calcolato che la sospensione dei campionati per il Coronavirus mette a repentaglio un giro d'affari di circa 60 miliardi di euro, corrispondente al 3,8% del Prodotto Interno Lordo nazionale. Interrotti i campionati di qualsiasi disciplina e rinviate tutte le manifestazioni di punta: le Olimpiadi di Tokyo sono state spostate al 2021; stessa decisione per gli Europei di calcio. Mentre per il ciclismo le due più importanti kermesse a tappe, come il Tour de France e il Giro d'Italia, sono state posticipate di alcuni mesi, ma con il rischio di ulteriori rinvii se i dati del Coronavirus nelle prossime settimane non saranno più che tranquilliz-

zanti. Diversi gli atleti di varie discipline che sono stati contagiati dal Covid-19. Cosa che ha convinto dirigenti e istituzioni sportive a decretare lo stop di ogni attività in attesa di tempi migliori. Grave la ricaduta in termini anche economici, soprattutto nel calcio, motore finanziario almeno in Europa di qualsiasi altro sport. Anche nel settore dilettante e amatoriale stessa musica. Palestre, campi di allenamento, centri sportivi sono tuttora chiusi e ai vari appassionati non è restata che la corsa giornaliera ma nel rispetto delle misure di sicurezza, prima tra tutte il distanziamento sociale. bisognerà in futuro inventare un modo nuovo di gareggiare e di praticare lo sport proprio perché questa crisi mina le fondamenta dell'impulso a praticare sport, la salute e la socializzazione, ma ciò che non deve mai morire è il valore dell'incontro che ogni disciplina porta con sé, sia che si tratti di sport di squadra o individuale. Lo sport ha in sé quei valori fondamentali che in ogni società consentiranno di superare questa ed altre emergenze. La cultura dell'incontro, la lealtà, la correttezza, il rispetto dell'avversario sono aspetti che dovranno rimanere alla base del mondo agonistico e consentiranno anche di guardare con fiducia alla realtà del dopo pandemia. Quali scenari futuri si potrebbero andare a delineare nell'ambito delle manifestazioni sportive? Al momento si possono abbozzare soltanto ipotesi, tutte purtroppo non positive anche perché al momento non esistono certezze sull'evoluzione della pandemia. Così le capienze di stadi e/o palazzetti, ad esempio, potrebbero essere dimezzate al fine quantomeno di praticare il distanziamento sociale tra gli spettatori, altresì installando all'ingresso degli scanner sanitari in aggiunta ai tornelli; la tessera del tifoso, inoltre, potrebbe diventare obbligatoria per chiunque e per qualsiasi evento in modo da registrare eventuali condizioni mediche connesse al Covid-19. Molte competizioni sportive, infine, soprattutto in zone a rischio di ulteriore contagio, dovranno essere disputate a porte chiuse. Dobbiamo prestare la massima attenzione allo sport in quanto questo comparto potrà essere uno dei motori che permetteranno di rilanciare il Paese dopo la crisi sanitaria, in ragione del suo ruolo e delle sua capillarità nel tessuto sociale ed economico, oltre alla ben nota passione sportiva degli italiani.

*Turismo.* – Uno degli effetti economici più immediati della crisi associata al Covid-19 è stato il blocco dei flussi turistici. I primi effetti sono già emersi a febbraio, con il diffondersi dell'epidemia in molti paesi, ma è

agli inizi di marzo che si è giunti all'azzeramento dell'attività in corrispondenza dei provvedimenti generalizzati di distanziamento sociale. In base al DCPM n.19 del 25 marzo, le strutture ricettive di tipo extra-alberghiero sono state considerate attività non essenziali e, salvo eccezioni, hanno chiuso. Gli esercizi alberghieri possono, formalmente, continuare a operare, ma nella grande maggioranza dei casi hanno sospeso ogni attività. D'altro canto, al di là dei provvedimenti di blocco, anche altri comparti che trovano alimento nella domanda attivata dai turisti subiscono impatti di rilievo: si tratta della ristorazione, di diverse componenti dei trasporti e, in misura più contenuta, del commercio. Una delle questioni cruciali per il settore turistico è che l'attuale crisi, provocata dal blocco necessario per contrastare l'emergenza sanitaria, è destinata a perdurare pur con forme attenuate anche nel prossimo futuro. Per valutare questi aspetti è importante conoscere le dimensioni del tessuto produttivo esposto direttamente agli effetti di tale crisi:

- L'Italia è al primo posto in Europa per quota di esercizi ricettivi sul totale Ue (più del 30% nel 2018) e al secondo per quota di presenze di clienti di residenza estera (50,6% nel 2019).
- I risultati preliminari del Conto Satellite del Turismo per il 2017 confermano che il peso del valore aggiunto delle attività turistiche sul totale dell'economia è circa il 6%.
- In un trimestre si sarebbero realizzate almeno 81 milioni di presenze turistiche, pari al 18,5% del totale annuale, soprattutto di clienti stranieri (56% delle presenze) e nelle strutture alberghiere (70,6%).
- Il settore ricettivo in senso stretto produce un fatturato di 25,6 miliardi di euro, dei quali 20,1 del comparto degli alberghi; le attività delle agenzie di viaggio e servizi connessi realizzano 12 miliardi (dati 2017).

La pandemia da Covid-19 potrebbe assestare il colpo finale al turismo di massa, per come lo abbiamo conosciuto in questi anni, accelerando un processo di trasformazione dell'offerta che era già in atto da tempo, in effetti il turismo di massa veniva messo in discussione per la sua sostenibilità etica ed ambientale ed è evidente che in futuro questa forma di accoglienza andrà diminuendo. Ma perché ciò avvenga occorre ripensare e adeguare un'offerta che invece per anni si è fondata su questo modello ed occorre farlo anche in tempi rapidi. Questa situazione può essere l'occasione, per tanti operatori e per il sistema Paese, per rivedere l'offerta turistica italiana, e non soltanto sul breve termine per garantire

standard di sicurezza sulle spiagge o nelle località turistiche più frequentate, ma anche sul medio e lungo termine, riqualificando e riposizionando la proposta. Passare dunque dal MACRO al MICRO investendo sulla qualità delle strutture e dei servizi, sulla sostenibilità dell'offerta, sulla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale.

*Ambiente.* – È importante sottolineare, in un momento così difficile, che vi sono anche effetti positivi. L'ambiente e la natura, infatti, stanno pian piano riprendendo vita ora che si sta assistendo ad un forte calo di emissioni di carbonio. L'aria non è più inquinata come prima, i cieli sembrano più chiari e luminosi. Il cambiamento, probabilmente, sarà solo temporaneo, ma sta mettendo in luce il forte impatto negativo che l'uomo ha sull'ambiente.

- Miglioramento della qualità dell'aria. Specialisti affermano che le emissioni di monossido di carbonio, provenienti dai tubi di scarico delle macchine, si sono ridotte del 50% dal momento che quasi nessuno sta usando mezzi di trasporto. E non solo, anche l'emissione di CO<sub>2</sub> ha visto un calo significativo, che ha portato ad avere aria più pulita nelle città.
- Calo delle Emissioni di Gas Serra. Il calo delle emissioni di gas serra dimostra quanto le industrie danneggino l'aria. Con la chiusura dell'attività industriale, il mondo ha visto un calo significativo a livello globale delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Oltre ai veicoli stradali, è l'industria una delle principali cause di aumento delle emissioni nel mondo.
- Crollo delle Emissioni di Carbonio. Il crollo di emissioni di carbonio è un altro effetto positivo del Coronavirus sull'ambiente. Ciò ha anche causato un calo degli inquinanti atmosferici in diversi paesi, prima tra tutti la Cina. Essa è, infatti, il maggior produttore e consumatore di carbone, con una percentuale del 58%. La riduzione del carbonio non è solo finalizzata a ridurre l'inquinamento atmosferico, ma anche a ridurre il monossido di carbonio, ossidi di azoto e altri inquinanti presenti nell'aria.
- Riduzione Inquinamento Acustico. Con tutti a casa, c'è meno inquinamento acustico nel mondo. È stato possibile sentire il cinguettio degli uccelli invece del suono di treni, autobus e automobili. Con meno veicoli sulle strade e meno produzione industriale, la terra sembra



molta più calma del solito. Questo effetto del Coronavirus sull'ambiente è benefico anche per l'uomo. Infatti, secondo una ricerca, il suono combinato di tutte le attività umane provoca un rumore a bassa frequenza, che è una delle cause di ansia e stress.

- Oceani e acque più pulite. Un altro effetto positivo sull'ambiente del coronavirus è stato messo in luce dalle bellissime foto di Venezia che stanno spopolando sui social network. L'acqua dei canali è, infatti, è così chiara da permettere di vedere i pesci che nuotano sottacqua. Questo è dato dalla riduzione di sostanze inquinanti prodotte dalle barche a motore e più in generale, dall'impatto del turismo di massa e delle crociere.
- Parchi e Aree Protette. In tempi di Covid-19 non ci sono turisti nel parco e le strade limitrofe sono poco frequentate, probabilmente anche per questo il lupo ha potuto allargare il suo raggio di esplorazione. Ma le immagini ci dicono anche un'altra cosa: durante la fase di emergenza le attività di ricerca e monitoraggio nei parchi non si sono fermati, anche perché le grandi aree verdi potrebbero essere una risorsa fondamentale per la stagione turistica. A fronte della pandemia il Consiglio direttivo di Federparchi ritiene infatti che le aree naturali protette possano svolgere un ruolo fondamentale per la ripresa delle attività nella Fase 2 e ha avanzato due proposte al governo e alla task force. Federparchi propone di utilizzare – in tutta sicurezza e con rigorose forme di controllo – le aree naturali protette come spazio vivibile e capace di ricreare un positivo rapporto con la natura. Per questo, però, si è già studiata una soluzione informatica che permetta, anche dallo smartphone, di collegarsi al parco di riferimento vicino a casa, di trovare gli spazi disponibili, di ottenere l'autorizzazione per un tempo controllato, di tenere le distanze di sicurezza. La sperimentazione dev'essere autorizzata nei decreti di prossima emissione e Federparchi si rivolge sia ai ministeri più direttamente interessati come Ambiente, Salute, Famiglia, sia alla task force. I parchi si propongono inoltre come motori di sviluppo sostenibile e chiedono perciò l'estensione delle Zone economiche ambientali a tutte le aree protette con fiscalità di vantaggio e incentivi per azioni economiche fondate sulla sostenibilità. Ad oggi le Zea si applicano soltanto ai parchi nazionali. Si tratta, secondo Federparchi, di uno strumento aggiuntivo per far fronte alla crisi economica che si aggiunge a quella sanitaria. L'unica

ricaduta positiva della pandemia da Coronavirus sembra essere sull'ambiente. Lo stop di gran parte delle attività produttive e di vita quotidiana si è tradotto in una riduzione consistente dei tassi di inquinamento, soprattutto nelle grandi città. La terra è tornata a respirare ma si tratta soltanto di una fase temporanea. Ciò che preoccupa non è lo scenario, che tutti attendono con speranza, di ripresa della normalità. Ma il fatto che le tematiche ambientali, davanti a un'urgenza di recuperare i danni economici provocati dalla catastrofe, possano essere messe in secondo piano. È quanto sta già succedendo, ad esempio, negli Usa e in altri paesi. L'amministrazione Trump ha infatti sospeso l'applicazione delle leggi ambientali a causa dell'epidemia di Covid-19 in corso.

*Riprogettare lo sviluppo dopo il virus: dal Macro al Micro.* – Il grave impatto generato da questa pandemia ci permette di percepire, per la prima volta nella storia, le gravi conseguenze lasciate da una globalizzazione chiaramente incentrata unicamente sulla dimensione commerciale e finanziaria. Un fenomeno di questa natura ci coinvolge tutti allo stesso modo. Siamo consapevoli della fragilità dei nostri sistemi e delle nostre istituzioni di cura. La pandemia ha mostrato le debolezze causate dalla spinta incontrollata neoliberale, e ha minato più facilmente quegli Stati che, seguendo quei dettami, sono rimasti privi di un'adeguata protezione delle loro istituzioni: uno scenario in cui tutti rischiano di essere colpiti perché questa pandemia (che ha scatenato un panico e uno stress peggiori della crisi economica del 2008), ha saputo cavalcare gli ingranaggi delle ingiustizie strutturali (ambientali e istituzionali) che hanno contribuito a svilire le condizioni stesse della vita sociale. Questo periodo di profonda emergenza e crisi ci ha permesso, inoltre, di notare come i Governi abbiano risposto alle sollecitazioni: hanno adottato misure sociali per cercare di alleviare gli effetti perniciosi della Covid-19 con misure che vanno dalla garanzia per tutti, o per una gran parte dei lavoratori, a un reddito minimo garantito per tutti coloro che non hanno uno stipendio, noto come reddito di base diretto e universale, o anche aiuti economici per le piccole e medie imprese, o per il pagamento dell'affitto, misure che hanno investito ingenti risorse in una direzione ristorative e non programmatica o di investimento. Il dibattito, però, sulle reali capacità e sulle reali portate

di intervento è ancora aperto. Soprattutto alla luce dei dati che *Avvenire* ha riportato il 31 maggio<sup>3</sup>

Sui conti correnti italiani non ci sono mai stati così tanti soldi. Il totale dei depositi nei conti delle banche, ha calcolato l'Associazione bancaria italiana nell'ultimo rapporto mensile, a fine aprile ammontava a 1.613 miliardi di euro. È il massimo storico. Rispetto a marzo c'è un aumento di 11 miliardi, rispetto a febbraio di 29 miliardi. Nel confronto con un anno fa sono ben 95 miliardi di euro in più [...].

È ovviamente un effetto del lockdown. Da un lato con la chiusura dei negozi di tutti i tipi le famiglie hanno avuto poche occasioni di spendere. Chi è rimasto economicamente illeso dalla pandemia ha quindi potuto aumentare il suo conto in banca per il solo effetto del crollo delle uscite diverse dall'acquisto dei "beni essenziali". Può avere un ruolo anche la sospensione delle rate dei mutui, che ha permesso a molte famiglie colpite dalla crisi di mantenere più soldi nel mese di marzo. Dall'altro lato c'è un effetto paura, che spinge gli italiani che ne hanno la possibilità a risparmiare più di prima per essere pronti ad affrontare un futuro incerto. Gli economisti lo chiamano "risparmio precauzionale". Tali dati porterebbero a riflettere su di una scarsa necessità di concentrarsi unicamente su interventi di sostegno. Pertanto, alla luce dell'odierno scenario, sembra che stia emergendo un nuovo senso di vicinanza sociale che nasce da questa esperienza comune, ormai globalizzata, di condivisione di qualcosa che richiederà lo sforzo di una intera collettività per essere superato, interiorizzato tanto da produrre un mutamento positivo. Il coronavirus sembra essere venuto a seppellire la "mano invisibile" e il suo neoliberalismo spinto, come entità in grado di rispondere ai bisogni sociali e alla natura. Recentemente il noto blog satirico Spinoza.it ha lanciato un caustico tweet che riassume la giungla sociale in cui fino ad oggi siamo vissuti "la crisi del turismo si preannuncia così grave che molti gestori di stabilimenti balneari rischiano di guadagnare quello che avevano dichiarato l'anno scorso". Con uno scenario che per certi versi non ha precedenti,

---

<sup>3</sup> <https://www.avvenire.it/economia/pagine/nuovo-record-del-risparmio-nei-mesi-del-confinamento>.

la politica e l'economia richiedono urgentemente un cambio di direzione. Così come la Società, afferma Roberto Veraldi (2020, pp. 466)

in quanto insieme di società interconnesse, deve abbandonare categorie vetuste nei fatti (amico/nemico; competitor/concorrente), e passare a nuovi schemi: quelli di partner complementari. Quando l'umanità ha un nemico comune, il rivale non può più essere l'altro, perché l'altro è qualcuno da cui dipendo e che a sua volta dipende da me. Un cambio di paradigma che chiede che questo grave problema sanitario, economico e sociale tout-court, venga gestito da una prospettiva politica alta, in cui prevalgano i termini della solidarietà, della protezione sociale e della complementarità economica. Ciò vuol dire essere in grado, come società globale, di ricostruire una forma di economia in cui possiamo mettere al primo posto la salute e il vero diritto a una vita dignitosa: vuol dire mettere al centro di tutto la dignità della Persona. Ci troviamo di fronte ad un cambio di paradigma, dove la difesa del pubblico e del comune diventa un'esigenza trasversale per lo sviluppo dell'umanità. Nello scenario successivo e immediato che si apre, o ripetiamo la ricetta del fallimento che ci ha portato a questo collasso globale, o mettiamo sul tavolo l'unico modo socialmente ed economicamente sensato, sostenibile ed efficace che abbiamo per affrontare, come società globale, questo tipo di minaccia.

Come afferma l'ecuadoregno Julio Pena y Lillo (2018), parliamo poi della necessità di pensare a un nuovo paradigma, dove le grandi aziende dovranno svolgere un ruolo molto più attivo, impegnandosi - ora più che mai - nella sostenibilità delle basi materiali delle nostre economie, mettendo la vita dei lavoratori e i loro diritti (oltre la fuga di capitali), in modo da poter affrontare meglio le sfide del dopo pandemia. A tal fine, sarà essenziale distinguere le attività economiche essenziali che dovrebbero essere valorizzate da quelle che dovrebbero essere riorganizzate o semplicemente sostituite: quello che serve ora è ricostruire un tipo di economia che dia priorità alle attività produttive sostenibili rispetto a quelle predatorie e speculative, perché l'obiettivo è quello di salvaguardare la

vita. I settori chiave dell'economia devono essere impiegati per migliorare la salute pubblica, l'agro-ecologia, la riabilitazione urbana, la costruzione di un'economia diversa, rivolta a settori ad alto impatto ecologico, come la riforestazione, la produzione di trasporti pubblici non inquinanti, o la realizzazione di infrastrutture per le energie rinnovabili. Lo *smart working*, ad esempio, potrà portare a nuove forme di insediamento urbano nei piccoli centri, prima inimmaginabile, determinando un rilancio delle aree interne e benefici nei termini della mobilità. Questo nuovo percorso (glocale) dovrà chiarire come fare per avere una strategia che vada ad anteporre il beneficio di alcune minoranze alle strutture economiche e sociali delle grandi maggioranze. Se queste sono le opportunità ed il quadro delle possibili azioni da intraprendere per il post-virus è necessario cercare di immaginare possibili percorsi di sviluppo territoriale partendo dal rilancio dello sport individuale e di squadra, dagli eventi sportivi motore di turismo e dall'ambiente, parchi e biodiversità. I costi, in termini sociali ed economici, che il Covid-19 sta causando su sport e turismo, potranno essere assorbiti solo se riusciremo ad individuare in tempi rapidi nuove forme e nuove modalità di pratica e consumo sociale. Le riconfigurazioni organizzative che riguarderanno tre grandi eventi sportivi come le Olimpiadi di Tokyo, le Olimpiadi Invernali a Cortina, la Ryder Cup a Roma possono servire da laboratorio per ripensare un nuovo sviluppo locale che serva da base per ricostruire la fiducia in una dimensione globale che oggi sembra appannata. Proprio le Olimpiadi di Cortina e la Ryder Cup di Guidonia potranno diventare gli eventi dove tentare di applicare questo nuovo modello che porti dal Macro al Micro: non più quantità ma qualità, non più spinta alla massimizzazione del profitto ma alla sua distribuzione sul territorio. In assenza di vaccino, ed anche in sua presenza poiché questa situazione ha messo in crisi le nostre certezze sulla scienza e sulla tecnica, non potremo più pensare ai grandi numeri ed alle grandi masse, sarà necessario costruire un modello di offerta che senza costruire nuovi percorsi di esclusione neoridocratica od elitistica, consenta a tutti di poter partecipare agli eventi sportivi, turistici ed ambientali: penso in questo caso ad un intervento pubblico che contribuisca a calmierare i prezzi e garantisca la trasparenza nelle prenotazioni e nel *ticketing*. Quello che assolutamente bisogna evitare è che il futuro dello sport e del turismo sia caratterizzato da nuove forme di esclusione sociale. È chiaro che il problema che abbiamo davanti è quello di

ricostruire ma in assenza di macerie: ne deriva che occorre comprendere che dobbiamo edificare una società *Neogenerativa*. C'è una bella differenza tra il produttivismo neoliberista e il generare. Generare è una postura che racchiude il desiderio di mettere al mondo, richiede il prendersi cura. È il lasciare andare ciò di cui ti sei preso cura.

## BIBLIOGRAFIA

- BATESON G., *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1977.
- DE RITA G., BONOMI A., *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti territoriali*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.
- DI MARCO M., D'INTINO G., ORONZO S., *Manuale del Turismo Sportivo*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- FRUDÀ L., (a cura), *Mutamenti globali e governo locale. Globalizzazione e Pubblica Amministrazione nell'Italia Centrale*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- GIUNTARELLI P., *Turismo, Ambiente e Sviluppo Locale*, Roma, Universitalia, 2018.
- LYOTARD J.F., *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, trad. di C. Formenti, Milano, Feltrinelli, 1981.
- MAGATTI M., (a cura), *Azione economica come azione sociale: nuovi approcci in sociologia economica*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- MALIZIA P., *Situazioni. Società locali, azioni e fattori situati*, Roma, Aracne, 2006.
- JULIO PENA Y LILLO, *La modernidad perdida: Estudios en homenaje a Bolívar Echeverría*, Madrid, UNED, 2018.
- SENNETT R., *La cultura del nuovo capitalismo*, Bologna, Il Mulino, 2012.
- TRIGILIA C., *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Bari-Roma, Laterza, 2005.
- VERALDI R., (a cura) *Intersezioni sociologiche sullo sviluppo (Locale)*, Roma, EUR, 2020.

*Sport, Tourism and environment: rethinking local development in the times of Covid-19.* – The contribution aims to try to imagine possible territorial development paths starting from the relaunch of individual and team sports, from sporting events driving tourism and from the environment, parks and

biodiversity. The costs, in social and economic terms, that Covid-19 is causing on sport and tourism, can only be absorbed if we can quickly identify new forms and new methods of practice and social consumption. The organizational reconfigurations that will concern three major sporting events such as the Tokyo Olympics, the Winter Olympics in Cortina, the Ryder Cup in Rome can serve as a laboratory to rethink a new local development that serves as a basis for rebuilding trust in a global dimension that today it seems tarnished.

*Keywords.* – Sport, Tourism, Local development

*Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società  
paolo.giuntarelli@uniroma2.it*